

Serve un piano strategico per l'agricoltura 4.0

MADE IN ITALY

L'innovazione e la ricerca di nuove varietà le chiavi per lo sviluppo

Gabriele Cuonzo

La pandemia Covid-19 ha mostrato i punti di forza e di debolezza della nostra industria agroalimentare.

Il punto di forza è la riscoperta dei beni primari da parte della popolazione con un impressionante aumento dei consumi di quasi tutti i generi alimentari. La minaccia del virus ha riportato l'attenzione sulle radici profonde della nostra cultura materiale, un riposizionamento sulle cose essenziali della vita, come la farina, il pane. Questo è anche un fenomeno globale che dà un grande slancio al nostro made in Italy che ha una tradizione ed un prestigio inimitabili.

Il punto debole è la strutturale non autosufficienza della produzione agricola italiana (in particolare nel settore strategico del grano) e la conseguente difficoltà negli approvvigionamenti di materie prime per la produzione di beni essenziali (il pane, la pasta) in seguito alla riduzione del commercio mondiale nel primo semestre 2020.

L'agricoltura italiana dipende sempre più da importazioni estere. Tra il 2012-2017 la produzione interna di mais, legumi e frumento è in costante declino con una crescita molto sostenuta delle importazioni. Basti il dato sul grano duro, con un incremento delle importazioni di oltre il 50 per cento. Il fabbisogno di grano duro del-

l'industria pastaia italiana si aggira sui 6 milioni di tonnellate a fronte di una produzione nazionale di circa 4.

Interventi mirati ed "intelligen-

ti" da parte delle istituzioni di concerto con le tante imprese innovative del settore, se fatte rapidamente e con decisione, possono trasformare l'attuale crisi in un'opportunità di svolta epocale per uno dei comparti strategici del futuro: l'agricoltura 4.0. Su queste tematiche si è concentrato il webinar promosso da «Il Sole 24 Ore» e dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, dedicato al made in Italy e all'agroalimentare.

La sfida per il settore agricolo è sia quantitativa sia qualitativa: produrre di più e con maggiore qualità su terreni sempre più piccoli (more with less) è possibile e lo dimostra l'esperienza di Israele e di altri paesi come l'Olanda. La strada è la tecnologia nella sua migliore accezione. Occorre investire nella ricerca e nella costituzione di nuove varietà vegetali, resistenti ai cambiamenti climatici e che assicurino maggiori produzioni per ettaro. L'Italia deve diventare con la Francia, l'Olanda, Israele e la

California, un player globale nella ricerca e sviluppo varietale. A tal fine è essenziale creare, o rinforzare ove esistano già, cluster di imprese e università per la sperimentazione e l'implementazione di nuove varietà che una volta registrate possano dar luogo a flussi finanziari in royalties attraverso la concessione di licenze ad altri produttori nel mondo. Oggi i produttori italiani di uva da tavola senza

semi pagano importanti royalties ad aziende straniere. Bisogna assolutamente invertire la tendenza. L'altro aspetto essenziale è l'uso dell'agricoltura di precisione con l'utilizzo di alta tecnologia dalla rilevazione dei dati biochimici dei terreni alle previsioni meteo ravvicinate. Anche qui è essenziale la cooperazione tra imprese, università e istituzioni che portino alla creazione di filiere certificate anche attraverso la blockchain.

Bisogna estendere le best practices già esistenti: contratti di filiera con i quali da un lato si incentivano le produzioni locali mediante la previsione di premi specifici agli agricoltori in base alla qualità del prodotto e dall'altro si ha una copertura dal rischio approvvigionamento per l'industria alimentare.

Solo per citarne alcuni, ricordiamo l'accordo per la filiera del mais siglato il 30 marzo dall'intera filiera interprofessionale maicicola, il progetto di filiera avviato da Loacker per la produzione di nocciole 100% made in Italy e la filiera di legumi sostenibile tra le più estese d'Italia messa a punto da Andriani.

Occorre dunque una visione nuova da parte di tutti gli stakeholders - in primo luogo il governo e le regioni - che veda nell'agricoltura italiana in particolare del nostro mezzogiorno una grande opportunità e non un settore da abbandonare al declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CLUSTER D'IMPRESA



È possibile rivedere il webinar sul Made in Italy (accreditato per la formazione continua dei dottori commercialisti). A confronto: Giuseppe Laurino (Cndcec), Adriano Giannola (Svimez), Michele Pisante (Università degli studi di Teramo e Agrifood), Nicola Bertinelli (Coldiretti) e Gabriele Cuonzo (esperto in proprietà intellettuale)

www.ilsole24ore.com/commercialistimadeinitaly
Il link per il webinar

